

SPIGHE

RIVISTA DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



In cruce gloriantes

Al centro l'altro

Giubileo dei ministeri
Un servizio alla comunità

Giubileo della carità
Vincenziane e vincenziani

Una storia mariana nel cuore del Ticino
Il Monastero di Claro





Novembre: mese per tradizione dedicato ai Santi e ai nostri defunti In cammino con la mistica Madeleine Delbrêl

“Cala novembre e le inquietanti nebbie gravi coprono gli orti. Lungo i giardini consacrati al pianto si festeggiano i morti, si festeggiano i morti. Cade la pioggia ed il tuo viso bagna di gocce di rugiada Te pure, un giorno, cambierà la sorte in fango della strada, in fango della strada.”

Così cantava Francesco Guccini nella sua storica ballata dedicata ai mesi dell'anno. Dopo gli sfavillanti colori dell'ottobre e l'abbondanza dei frutti del bosco (castagne e funghi) novembre si apre in modo un po' più riflessivo con due giornate dedicate, l'una a Tutti i Santi e l'altra alla commemorazione dei Defunti. La doppia ricorrenza è diventata da alcuni decenni anche occasione di una settimana di vacanza scolastiche, che da vacanze dei “morti” si sono piano piano trasformate in vacanze “autunnali”, rispecchiando la diffusa tendenza di voler scacciare dalla nostra quotidianità non solo lo spettro della morte, ma anche solo la sua eventualità. Ne parla mons. Azzolino Chiappini nel suo spazio dedicato al “Soffio dello Spirito” partendo con la sua riflessione dal termine “camposanto” e lasciandosi trasportare in un tempo in cui la morte era davvero “sorella” e coinvolgeva tutta la comunità con riti e veglie che stanno scomparendo in un tempo, il nostro, dove la morte viene avvertita come un “nemico da combattere” e vissuta in maniera più individualistica, per non dire solitaria. Ma novembre è stato, per la nostra diocesi, nuova occasione per celebrare diversi eventi giubilari. Noi abbiamo scelto di seguirne due in particolare: quello dedicato al volontariato e alla carità e quello dei ministeri: un cammino - quest'ultimo - relativamente

nuovo in diocesi e che coinvolge un numero sempre crescente di fedeli dei due sessi. Si tratta di due modalità diverse di mettersi al servizio dell'altro e/o dell'Altro: da qui il titolo che abbiamo scelto di dare al nostro nuovo numero di Spighe.

Abbiamo dedicato la doppia pagina centrale del nostro “dossier” a Laura Quadri che ci racconta una nuova e poco conosciuta pagina della storia del Monastero di Claro.

Ma non abbiamo voluto trascurare di informarvi anche su alcune notizie interne e relative alla vita sia dell'AC che dell'Unione Femminile.

Infine, novembre sarà anche il mese in cui parte una nuova proposta dell'UFCT: gli esercizi spirituali nel quotidiano. Una proposta ecumenica che nasce nella diocesi di San Gallo e si rivolge a gruppi e persone di tutta la Svizzera. E così ogni mercoledì, dopo la santa messa celebrata nella Chiesa di San Giuseppe a Lugano da mons. Alain e una ricca colazione condivisa offerta dal Centro, alcune donne dell'UFCT proporranno la lettura e la meditazione del Vangelo della domenica successiva, con l'ausilio dei testi della mistica Madeleine Delbrêl, secondo la modalità della “conversazione nello Spirito: modalità sviluppata durante il processo sinodale, che invita a dialogare in ascolto della parola di Dio e dell'azione dello Spirito Santo.

Sperando di avervi incuriosite e incuriositi, vi auguro una buona lettura

Corinne Zaugg



Tra cantieri aperti e nodi da sciogliere I tre anni del vescovo Alain

di Luigi Maffezzoli

“È proprio simpatico!”: questo è uno dei tanti elogiati messaggi arrivati in diretta televisiva alla RSI, durante una puntata settembrina di “Siamo fuori”, quando ospite è stato mons. Alain de Raemy. Una presenza frizzante, apprezzata, che ha mostrato al vasto pubblico il volto più genuino del vescovo chiamato a guidare la diocesi di Lugano in questi ultimi tre anni. Già, perché il 10 ottobre scorso si sono conclusi i primi tre anni di amministrazione apostolica per questo pastore chiamato da Friburgo a sostituire – sede vacante – il vescovo titolare dimissionario. Un tempo che ha permesso ai ticinesi di avvicinarlo e conoscerlo da vicino, e non solo in tv. Ma soprattutto un tempo durante il quale la stessa diocesi ha potuto rilanciare una serie di attività e di iniziative che hanno lo scopo di farla diventare presenza viva, incisiva, missionaria tra la gente. Passi significativi e segnali che rassicurano. I prossimi impegni, già in programma, sono confortanti: il vescovo, con i suoi più stretti collaboratori, ha già iniziato a incontrare tutti i consigli parrocchiali. Da questi incontri non potranno che venire indicazioni concrete per proseguire sulla strada di un rinnovamento già avviato con la formazione di nuovi ministri laici della Parola e della liturgia; con una sistematica presenza nel settore della cura, avviata dalla riflessione promossa anche dall’Azione cattolica su salute e salvezza; la creazione di una rete capillare ed efficace contro gli abusi in ambito ecclesiale (anche qui col contributo decisivo dell’AC). Altri cantieri dovranno essere avviati: la pastorale giovanile, che chiede chiarezza; la presenza degli universitari, soprattutto

a Lugano e Mendrisio, che chiede un serio accompagnamento; un interesse per il mondo del lavoro; un’attenzione nei confronti dei migranti e delle persone straniere accolte in Ticino, che deve diventare attenzione e accoglienza da parte di tutta la comunità. Ci si domanda da più parti (e lo si chiede al vescovo ad ogni intervista) se ora, dopo i tre anni che la legge prevede, acquisirà l’attinenza di Lugano diventando così automaticamente *ressortissants tessinois*, cioè prete ticinese a tutti gli effetti, quindi con le carte in regola per essere nominato vescovo titolare della diocesi e non semplicemente amministratore apostolico in sede vacante. Lo speriamo, in attesa che vengano aboliti cavilli legislativi e norme anacronistiche ottocentesche. La realtà della Chiesa luganese del terzo millennio è un’altra cosa rispetto a quella di una società ormai inesistente. Mons. Alain de Raemy è oggi la persona più adatta per diventare a tutti gli effetti vescovo di Lugano. Personalmente non ho dubbi: di lui abbiamo conosciuto doti e difetti, e il bilancio finale è assolutamente positivo. Lo dice la gente comune. Lo dicono i responsabili di associazioni e movimenti ecclesiali in Ticino, recentemente interpellati da un quotidiano ticinese. Le critiche – e ci mancherebbe che non ci fossero – vengono piuttosto da alcuni preti, cioè da quelli che dovrebbero essere i più stretti collaboratori del vescovo. Critiche che devono essere affrontate dal clero stesso col suo pastore, trovando insieme quelle risposte necessarie per superarle. Perché se è vero che tocca a loro affrontarle, è anche vero che le ricadute sono su tutti noi: sui laici impegnati, sui fedeli della domenica, su chi guarda con curiosità o simpatia a una Chiesa alla quale ancora non appartengono. Il disorientamento è un rischio da evitare. E l’unica strada da percorrere è quella del dialogo.



Giubileo dei Ministeri : un invito a mettersi al servizio della comunità Un cammino entusiasmante. Ma poi?

di Corinne Zaugg

Era il 2021, quando papa Francesco stabilì con un *motu proprio* che i ministeri del lettorato e dell'accollato fossero aperti anche alle donne in forma stabile ed istituzionalizzata con un apposito mandato. Non che le donne fino ad allora non leggessero la Parola durante le messe, che non svolgessero un servizio all'altare (come ministranti ma anche come dispensatrici dell'eucarestia), ma fino ad allora, tutto ciò avveniva senza un mandato istituzionale vero e proprio, in deroga a quanto stabilito da san Paolo VI, che nel 1972, quando abolendo i cosiddetti "ordini minori", aveva stabilito che l'accesso a questi ministeri riguardasse i soli uomini, considerandoli (i ministeri) propedeutici a un'eventuale accesso all'ordine sacro.

Quello che Papa Francesco ha voluto - anche sulla scia del discernimento emerso dagli ultimi sinodi dei vescovi - è ufficializzare la presenza femminile sull'altare. Passando quindi da una concessione occasionale, ad una forma stabile e istituzionalizzata. E qualche mese dopo il papa, con un nuovo *motu proprio*, stabiliva che anche l'attività del/della catechista, "forma di servizio che viene svolto nella comunità cristiana", richiedeva di essere riconosciuta "come un vero e genuino ministero della Chiesa".

Nella nostra diocesi il cammino dei ministeri istituiti ha avuto inizio nel 2020. In un'intervista di allora raccolta da catt.ch, Don Sergio Carettoni - nominato da mons. Lazzeri delegato vescovile per i ministeri laicali e cappellano alla Clinica Moncucco - spiegava: «Non si tratta solamente di svolgere i servizi liturgici. I ministri laici ricevono uno specifico mandato del vescovo ad aiutare

le proprie parrocchie e l'intera comunità diocesana in vari ambiti di impegno pastorale». Nel dettaglio: il lettore annuncia la Parola durante la messa, ma anche nella quotidianità della vita. Mentre gli accoliti, oltre a prestare servizio all'altare durante l'Eucarestia, s'impegnano anche a costruire la comunità cristiana come Eucarestia vivente».

Da allora sono passati diversi anni. E dal 2021, il percorso anche nella nostra diocesi si è aperto alle donne, e nel tempo ha visto coinvolta una settantina di persone, tra aspiranti, lettori, accoliti e diaconi permanenti.

Lo scorso 30 agosto si è celebrato al Santuario della Madonna del Sasso di Locarno, il Giubileo dei ministeri. Una celebrazione sobria: un rosario meditato, dei canti alla presenza di mons. De Raemy, che alla fine ha anche preso la parola per un breve saluto e augurio. I diversi misteri del Rosario sono stati altrettante occasione per riandare al cuore dei ministeri: ricordando agli "aspiranti" che "stanno per offrire la loro vita, non come progetto personale, ma come risposta a una chiamata più grande. Il Giubileo della Speranza ci insegna, infatti, che l'attesa e il cammino non sono tempo perso, ma tempo di Grazia. Come Simeone e Anna hanno vissuto la pazienza della speranza, così chi è in formazione è chiamato a fidarsi: Dio compie sempre le sue promesse. Offrire la propria vita è l'atto più grande di speranza che possiamo donare alla Chiesa. Ai lettori, di essere "ministri della speranza" perché la Parola proclamata diventa luce nelle oscurità del mondo e forza per chi si sente smarrito. Agli

accoliti che “con la loro discrezione e fedeltà, possono diventare segni di questa speranza che scaturisce dal Pane spezzato per tutti”. Ai diaconi, di andare in fretta “verso i fratelli, soprattutto i poveri e i piccoli, per dire con la vita che Dio non dimentica nessuno. E a tutti che “il rischio di smarrirsi dietro il proprio servizio è reale, ma la speranza è ritrovare sempre Cristo come centro e misura del ministero. Perché “non siamo chiamati a farci notare, ma a rendere visibile Lui. Non siamo inviati a portare noi stessi, ma a condurre i fratelli alle “cose del Padre”. Ritrovare Cristo è sempre ritrovare la speranza che orienta e rinnova la vita”.

Maria Grazia Doninelli Cremonesi di Meride che ha da poco terminato il suo cammino che l’ha portata da ministra straordinaria dell’eucaristia, a lettrice e ora anche all’accolitato, è tra le prime donne ad aver por-

tato a termine l’intero percorso che per le donne si ferma alla soglia del diaconato permanente (ancora solo riservato agli uomini). Che percorso è stato? le chiediamo. “Sicuramente impegnativo. Con materie che mettono anche un po’ in soggezione, per chi come me non ha un titolo universitario. Ma entusiasmante, intenso ed interessante. Si inizia con un periodo di discernimento e successivamente si parte con gli incontri settimanali. In presenza e online. La durata di ogni step è di circa un anno pastorale.

E ora che ha terminato, che cosa le si apre dinnanzi? “Sono pronta per dare una mano in parrocchia. A collaborare con il mio parroco. Ma qui iniziano le note dolenti. Perché è come se i parroci, ma anche le nostre comunità non fossero ancora pronte ad accoglierci concretamente.

Un problema che si potrà superare solo col tempo. E conclude con questa forte metafora. “È come se noi ci fossimo messi in gioco, ma nessuno ci fa giocare”.

Intanto però il percorso va avanti e lo scorso 25 settembre, giorno di San Nicolao è iniziato un nuovo cammino di formazione a cui ad oggi sono iscritti 12 nuovi aspiranti.

(red.)

Per chi fosse interessato il referente diocesano per i ministeri laicali è don Sergio Carettoni

T: 076 218 62 88

sergio.carettoni@gmail.com





A San Nicolao tavola rotonda con la povertà al centro L'esperienza dei Vincenziani e delle Vincenziane

Nella nostra diocesi la “San Vincenzo” è una realtà molto presente: 11 sono le Conferenze sul territorio e 120 i membri attivi. Le valli a nord di Bellinzona e il Grigioni italiano sono invece affidate alle Volontarie vincenziane, affini per spiritualità e modalità operative, ma con strutture organizzative diverse. Entrambe hanno origine dalla società San Vincenzo de' Paoli che fu fondata intorno alla prima metà dell'800 da un gruppo di giovani universitari parigini su iniziativa del giovane Federico Ozanam per aiutare i tanti poveri della capitale: “un'istituzione «cattolica, ma laica; povera, ma carica di poveri da sollevare; umile, ma numerosa» come egli stesso la definì.

Le volontarie vincenziane dal canto loro, si diffondono in Ticino nel 1889 su iniziativa di mons. Vincenzo Molo con il nome di “Pia opera delle Signore della misericordia di Lugano e, per un certo periodo note anche come “Dame della Carità”. Sette sono oggi le sedi capillarmente diffuse nel territorio della Svizzera italiana, una si trova a Ginevra. Sabato 27 settembre presso la chiesa di San Nicolao a Besso, si è celebrato il Giubileo della Carità e del Volontariato che le ha viste protagoniste entrambe: per l'occasione è stata scelta la formula di mettere intorno allo stesso tavolo diversi operatori e attori della socialità per cercare di comprendere come pubblico e privato, istituzioni e volontariato, si muovano fianco a fianco per rispondere con caratteristiche e modalità diverse a chi nella vita si trova in difficoltà, per qualsivoglia motivo. Alla tavola rotonda hanno partecipato oltre a **Frida Rossetti**, presidente delle associazioni vincenziane della Svizzera e **Gianfranco**

Plebani, presidente cantonale delle conferenze di San Vincenzo, **Fra' Martino Dotta**, **Sabrina Antorini**, direttrice della socialità di Lugano, **Cristina Oberholzer Casartelli**: capo sezione del sostegno sociale di Bellinzona. Moderato dal giornalista Francesco Muratori il dibattito ha messo in luce quante e quali sono le più ricorrenti fragilità sociali di oggi e che mettono anziani, nuclei familiari con tanti bambini, madri sole e sempre più spesso anche padri divorziati, tra i soggetti più a rischio povertà, solitudine ed esclusione in questa nostra società post covid dove spesso non basta un solo salario per arrivare a fine mese. Più vol-



te, durante il dibattito, è stato sottolineata la buona collaborazione tra volontariato e istituzioni e anche la complementarità dei due tipi di aiuto. Le Conferenze e le vincenziane sono organizzate in modo tale da poter offrire aiuto immediato economico e presenza, visitando a domicilio e accompagnano nel tempo le persone che ne hanno necessità.

In occasione dell'anno giubilare, il Consiglio centrale delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli, venerdì 7 novembre, al Teatro sociale di Bellinzona manderà in scena "Hanno visto che era un uomo,

teatro dedicato alla figura di Pier Giorgio Frassati.

Inizio ore 21, entrata libera. (red.)

Per informazioni: info@volontariato.ch

o chiamare lo 091 970 20 11



**Consiglio Centrale Ticinese
San Vincenzo de Paoli**

**HANNO VISTO
CHE ERA UN UOMO**

Azione scenica attorno a Pier Giorgio Frassati

**TEATRO SOCIALE
Città di Bellinzona**

Venerdì 7 novembre 2025 – ore 21⁰⁰

EXIRE
COMPAGNIA TEatraLE

Con

Drammaturgia di **SERGIO DI BENEDETTO**
Regia di **MATTEO BONANNI**
Assistente alla regia **FABIO SARTI**
Scene e costumi **MATTEO BONANNI**
MIRIAM PODGORNIK, DIEGO BECCE
ADRIANA BAGNOLI, MATTEO BONANNI

WWW.EXIRE.IT

Il Consiglio Centrale delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli nell'anno del Giubileo 2025 in cui **è stato canonizzato il giovane vincenziano Pier Giorgio Frassati**, morto a Torino a soli 24 anni nel 1925, organizza uno spettacolo teatrale.

ENTRATA LIBERA

 **Città di Bellinzona**

www.sanvincenzoticino.ch



Importante vicenda mariana nel cuore del Ticino La storia del Monastero di Claro si arricchisce

di Laura Quadri

«Iddio, per intercessione della augustissima Regina della Misericordia, Madre adorata, va operando stupendissimi miracoli. Sono certo che, se voi vi presenterete con vera fede e con un cuore contrito e umiliato davanti al sacro tribunale della penitenza, riporterete il bramato intento e resterete completamente liberi dal vostro grande male [...]».

Siamo nella seconda metà del 1400. In un mondo agitato da guerre e pestilenze, una giovane suora, suor Scolastica Vicemalis, proveniente dall'Italia, riceve miracolosamente la grazia di essere guarita nella chiesa di Claro, dedicata a Maria. La Madonna, apparsale in visione, le chiede di erigere un monastero sulla rupe; è l'inizio della costruzione del complesso monastico, che ospiterà, di lì a poco, le prime monache benedettine ticinesi, diventando così il monastero femminile più antico del Ticino.

La storia riprende due secoli dopo, quando la comunità monastica decide di fare memoria della propria fondazione. È suor Ippolita Orelli, locarnese, a farsi carico di questa missione, redigendo, tra il 1693 e il 1697, un manoscritto sulle origini del monastero.

Il viaggio continua nel XXI secolo, quando due ricercatrici, Miriam Nicoli e Franca Cleis, entrano in possesso di questo documento e, constatando che non era mai stato studiato a dovere, decidono, con convinzione e competenza, di dedicarvisi. Così, per la prima volta, verrà pubblicato integralmente con il titolo *La Gran Regina del Cielo e le Benedettine di Claro* (Dadò editore), uno dei più antichi scritti femminili rinvenuti nel Can-

ton Ticino. Non solo: la storia del monastero di Claro, già dettagliatamente raccontata da Antonietta Moretti nell'ambito del progetto *Helvetia Sacra* e successivamente dalle monache stesse nella pubblicazione intitolata *Dal Cavo alla rupe*, si arricchisce di nuove dense pagine di scrittura al femminile, grazie a suor Ippolita, che possiamo considerare la prima storica conosciuta che ha operato nei Baliaggi italiani del territorio elvetico.

Suor Scolastica Vicemalis, la protagonista del racconto, è nobildonna e monaca professa al monastero di Sant'Uldarico al Bocchetto di Milano, quando si ammala di lebbra. Dopo infruttuosi tentativi di guarigione, seguendo il consiglio di una donna bleniese di passaggio a Milano («lo vi esorterei col portarvi personalmente a votare il vostro avampante Cuore, a quel sacro tempio situato sopra il Monte di Claro»), decide di recarsi in pellegrinaggio a Claro, alla chiesa dedicata a Santa Maria, luogo di devozione noto già in epoca medievale. In compagnia di Veronica Ghisolti, sua consorella, e un seguito di serve e servitori, si reca nel luogo santo e, miracolosamente, ottiene la guarigione per intercessione della Vergine, che, apparendole in sogno, la chiama a erigere un monastero («La tua infermità non fu a caso, ma disposizione divina che qui ti voleva»). Suor Scolastica segue sollecitamente la richiesta e ordina di dare inizio ai lavori per la costruzione di un luogo pio ai piedi del monte, e non sulla rocca di difficile accesso, dove si trovava la chiesa romanica.

Ma ecco nascere un primo mistero: ciò che veniva

abilmente costruito di giorno, durante la notte veniva distrutto da mani invisibili. Il mistero le viene svelato da un pastorello sceso dal monte e che, muto dalla nascita, ritrova la parola per annunciare il vero desiderio della Madonna: il monastero deve sorgere sulla Sacra Rocca



Suor Scolastica provvede quindi a far posare le fondamenta della nuova costruzione sulla rupe, superando gravi difficoltà. Mentre fervono i lavori, verso la fine del XV secolo, suor Scolastica, con altre tre monache e tre giovani donne, fonda la loro comunità religiosa nei pressi della chiesa, rifacendosi alla regola di San Benedetto da Norcia.

L'8 maggio 1490, in presenza di quattro canonici del Capitolo del Duomo di Milano, il monastero benedettino viene riconosciuto ufficialmente con dignità abbaziale. Il 13 maggio 1490 suor Scolastica è eletta abadessa della comunità, ora composta da Benedetta de Sala, Francesca de Usmate, Caterina de Roveredo, Battista de Milieli, Maddalena de Scheggia e Gerolama de Birago. L'atto di fondazione, approvato dal pontefice Alessandro VI, nel 1497, riconosce alle monache il possesso della chiesa di Santa Maria Assunta e dei beni annessi. Il luogo santo acquista visibilità e devozione fra il popolo: nel 1519 le sorelle sono già 16.

L'Atrice del manoscritto, Caterina Orelli, nasce invece nel 1631 a Locarno. È battezzata il 26 marzo 1631 nella chiesa collegiata della città, come testimonia

l'atto di battesimo. È presumibilmente figlia di Giuseppe Orelli e Marta Aurelia. È il ramo cattolico degli Orelli, divisi dal 1550 dal ramo che discende da Aloisio Orelli, che invece aderisce al protestantesimo.

L'incarico di redigere la storia del monastero viene affidato a Ippolita – che entra nella Comunità di Claro l'8 novembre 1650 e professa il 26 marzo 1652 con il nome di suor Ippolita Lucia, come ci racconta l'Annuario – dall'abadessa di allora, Madre Carla Federica Frasia, e da Gerolamo Strada, vicario della Diocesi di Milano, nonché, dal 1693, vicario delle monache di Claro.

Ma attraverso il manoscritto di suor Ippolita, è tutta la comunità, a prescindere dal vicario, che vede, ascolta, prega e riflette su ciò che le ha radunate sulla rupe. Fare memoria diventa un compito corale, collettivo, dell'intera comunità.

È una storia che nasce nel silenzio, cresce nell'amore, si sviluppa nella carità e nella misericordia. Non vi fu infatti problema o incombenza, lungo la loro storia, che le monache non risolsero nella preghiera a Maria. E molti furono gli interventi della Madre di Gesù in favore delle religiose: non solo Maria liberò suor Scolastica dai suoi mali, ma ogni bene materiale venne procacciato alle monache per intercessione di Maria; le Monache in cambio compiono «opere segnalate di divino amore» e si sforzano di giungere «alla meta di una carità divina», secondo una vocazione che continua ancora oggi e si estende a tutta la Diocesi e a tutti i fedeli – tanti – che si rivolgono al Monastero per chiedere preghiere.

Oggi, infatti, chi guarda in alto passando dall'autostrada sottostante coglie la felice intuizione mariana: il Monastero, grazie anche alla recente nuova illuminazione, è davvero “faro” e guida, che invita a sollevare per un istante lo sguardo dalle fatiche costanti della nostra quotidianità. È invito alla preghiera, alla contemplazione, e a sostare per mettersi all'ascolto, da viandanti e pellegrini, di questa lunga storia di fedeltà tra Cielo e terra.

Per ulteriori informazioni è a disposizione il sito appena rinnovato del Monastero: www.monasterodiclaro.ch.



Questo mese la Chiesa svizzera parla un po' anche italiano Un ritratto, una nomina e una novità da Sachseln

Questo mese la Chiesa svizzera parla un po' anche italiano Un ritratto, una nomina e una novità da Sachseln

Un'Epistola dedicato a Valentina Anzini

Protagonista del quinto numero di Lumen, la newsletter dei vescovi svizzeri, è Valentina Anzini di Menzonio, valle Maggia. Nonostante la sua giovane età il suo curriculum è già lungo: teologa e biblista (attualmente dottoranda alla Facoltà di Teologia di Lugano), insegna religione nelle scuole di Cevio e lavora in Archivio storico diocesano come collaboratrice. Municipale del comune di Lavizzara, dal 2019 è coordinatrice della Pastorale giovanile della diocesi di Lugano nonché vicepresidente della Commissione Sinodalità della Conferenza dei Vescovi Svizzeri.

Attraverso i due video di questo episodio della newsletter "Epistola", la ticinese racconta di sé e della piccola comunità di Valle che vive come una seconda famiglia. Per lei la Chiesa è madre accogliente, presente e in ascolto e la sinodalità non una parola ma un atteggiamento del cuore.

Nomina nel Frauenrat

Nel corso dell'ultima assemblea della conferenza dei vescovi svizzeri (CVS) che si è tenuta a Lugano dal 14 al 17 settembre i vescovi hanno ratificato la nomina di **Corinne Zaugg** quale nuovo membro del Consiglio delle donne. Il "Consiglio" è l'organo consultivo dei vescovi svizzeri per le questioni relative alla posizione e alla missione delle donne nella Chiesa. Il Consiglio prende in esame, a nome della Conferenza dei vescovi svizzeri o anche di propria iniziativa, questioni relative alla vita

pastorale, ecclesiale e sociale. Si preoccupa di dare visibilità e promuovere la presenza femminile all'interno della Chiesa cattolica e riferisce alla CVS i risultati del suo lavoro e, ove possibile, presenta raccomandazioni e proposte concrete. Attualmente vi fanno parte 9 donne in rappresentanza di tutta la Svizzera e quale rappresentante dei vescovi, vi partecipa mons. Beat Grögli, nuovo vescovo di San Gallo.

Inaugurato lo spettacolo "Niklaus & Dorothee Alive" viaggio immersivo nella vita del patrono svizzero e di sua moglie

Il tradizionale pellegrinaggio nei luoghi storici dove vissero Niklaus e Dorothee Wyss dall'11 ottobre si arricchirà di un nuovo tassello: si tratta di una esperienza immersiva che invita a rivivere da vicinissimo la vita della coppia di Sachsel.

Al "Lumeum" di Bethanien a St. Niklausen (una ventina di chilometri da Sachseln) la vasca dell'ex piscina conventuale è stata, infatti, trasformata in un sorprendente spazio narrativo. Grazie a 325 m² di proiezioni, 24 proiettori laser e un sistema audiovisivo all'avanguardia, il pubblico può immergersi in un racconto visivo e sonoro di circa 40 minuti. Seduti su grandi ciottoli che, al tocco, si rivelano morbidi cuscini, si inizia un viaggio che tra splendidi paesaggi alpini rende partecipe della vita quotidiana dei due coniugi. Il progetto, diretto da Silvère Lang e realizzato grazie al sostegno di mecenati e istituzioni, non vuole creare un nuovo luogo di pellegrinaggio, ma integrare i percorsi spirituali già esistenti.

(red.)



Novità dalle nostre associazioni Tra doni inattesi, traslochi e ...

Un dono inaspettato

Un giorno, inaspettata mi arriva una mail: "Traslocherò entro la fine dell'anno."

Ho il tempo per organizzare il trasloco ma anche di decidere cosa tenere e di cosa sbarazzarmi.

Nello "sbarazzo" ci sono anche parte dei miei libri. Tra questi ho una piccola selezione di libri dedicati alla spiritualità femminile: "Donne e Bibbia", qualcuno di Radford Ruether e di Schüssler Fiorenza. L'unione femminile ha una sede dove potrebbero trovare posto per essere consultati?

"Grazie per pensarci, Renata"

Subito mi sale un'ondata di emozione. Che bel gesto! Che bello l'aver pensato a noi. Certo che ce l'abbiamo una sede. Anche se anche noi dell'UFCT in questo periodo siamo in pieno trasloco. Ma da tempo era un pensiero che ci girava per la mente, quello di mettere in circolo i libri delle nostre biblioteche personali per permettere di allargare sempre di più le tante (e ancora troppo sconosciute opere che donne teologhe, bibliste, storiche, scrivono su temi che per secoli furono esclusivo appannaggio degli uomini. Un universo di voci differenti che quando si comincia ad assaporarle ti fanno entrare in un mondo che manco sapevi esistere.

E ora questo dono che ci onora e ci commuove. Grazie Renata. Cercheremo di farne il miglior uso e donar loro la massima diffusione possibile facendoli viaggiare ancora di mano in mano. Ancora dobbiamo capire il modo migliore per farlo. Ci stiamo ragionando.

Si trasloca!

In questi giorni (per chi scrive) il Centro pastorale di San Giuseppe dove si trovano diversi uffici della curia oltre ai media diocesani (la redazione di "Strada Regina", "Chiese in diretta", di Catholica e di catt.ch) è in subbuglio: si trasloca! Con il nuovo anno pastorale la direzione del Centro e del Seminario è passata dalle mani di don Claudio Mottini a quelle di don Emanuele di Marco che ha in progetto di rendere il Centro un luogo più fruibile e aperto. E così in queste settimane stiamo assistendo ad un vero e proprio... arrocco che ha coinvolto anche quasi tutti gli uffici, compreso quello dell'AC/UFCT. Nel nostro ufficio è passata la Cassa pensioni della curia, mentre noi siamo andati là dove un tempo c'era il grande ufficio di Azione Quaresimale, che ora è stato diviso in tre stanze che ospitano la Pastorale Giovanile e l'ABS in coabitazione. La seconda stanza è quella di AC/UFCT mentre l'ultimo spazio è rimasto ad AQ. Potete continuare a raggiungerci come sempre al numero **091 950 84 64** oppure scrivendo a **segretariato@azionecattolica.ch**

Gruppo di lavoro per ACT

Un'altra bella notizia riguarda il percorso di rinnovamento dell'ACT. Come emerso dall'ultima assemblea e in accordo con il vescovo, mons. Alain ha preso l'impegno di costituire un gruppo di lavoro incaricato di riflettere sul presente e sul futuro dell'AC nella nostra diocesi. Con la guida di don Massimo Gaia e la presenza dell'amministratore apostolico il gruppo si è già riunito due volte. Accompagniamoli con la preghiera, perché possano discernere con sapienza i passi da compiere per il bene della nostra ACT! (red.)



Ogni mercoledì, dopo la messa con il vescovo, al Centro San Giuseppe "Per danzare con Dio"

Quante volte abbiamo pensato che sarebbe bello dedicare più tempo alla nostra vita spirituale e portare un po' di calma dal "di dentro" nei nostri giorni, ma anche in tutta la nostra vita. Ora dalla diocesi di San Gallo arriva una proposta che va proprio in questo senso.

Nel 2021, in occasione di un importante anniversario, furono proposti ai fedeli degli esercizi spirituali da praticare nella vita quotidiana. Nato come un piccolo progetto, la proposta ha suscitato un interesse insospettabilmente ampio. Ora, sull'onda di questo successo, la diocesi di San Gallo ha deciso di riproporli ma a livello svizzero e in forma ecumenica, ritenendo che la proposta "possa offrire un importante contributo allo sviluppo spirituale della Chiesa".

Hildegard Aepli (operatrice pastorale, diocesi di San Gallo), **Mirjam Wey** (pastora riformata, Berna) e **Annette Schleinzner** (esperta degli scritti di Madeleine Delbrêl) hanno così sviluppato un libro di esercizi dal titolo "Assicurare un luogo a Dio". Di che cosa si tratta nel concreto? Di un percorso spirituale incentrato sui Vangeli dell'anno liturgico in corso, tenendo come *fil rouge* i testi della "mistica della strada" Madeleine Delbrêl (1904-1964).

La sua poesia "Il ballo dell'obbedienza" funge da ispirazione a tutto il testo: Madeleine ha amato appassionatamente la danza. Non è quindi sorprendente che abbia riflettuto su come poter unire questo suo amore per la danza, con la fede in Dio:

« (...) *Perché se ci sono molti santi che non amano danzare, ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di*

danzare, tanto erano felici di vivere: Santa Teresa con le sue natiche, San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia, e san Francesco, davanti al papa.

Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo e indovineremmo facilmente quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato. Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro hai inventato san Francesco, e ne hai fatto il tuo giullare. Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te (...)

(M. Delbrêl, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 1995)

L'Unione femminile ha deciso di aderire a questa proposta nazionale che ad oggi ha già raccolto oltre 50 adesioni in tutta la Svizzera. Ogni mercoledì a partire dal 5 novembre, chiunque lo desideri potrà parteciparvi: alle 8.30 al Centro San Giuseppe di Lugano, dopo la messa delle 7.30 celebrata da mons. Alain De Raemy a San Giuseppe e una colazione condivisa.

L'incontro avverrà secondo il metodo della "conversazione nello spirito" una pratica sviluppata durante il recente processo sinodale.

(red.)



Dalla morte alla vita: riflessioni di Mons. Lazzeri al ritiro di Preonzo Gesù è la nostra speranza

Lara Allegri

Il 13 settembre 2025, una ventina di partecipanti si sono ritrovati a Preonzo per una giornata di ritiro spirituale guidata dal vescovo Valerio Lazzeri, sul tema *“Pellegrini di speranza”*.

La giornata si è aperta con la voce di due donne che hanno vissuto e testimoniato la speranza in contesti estremi: Etty Hillesum, che nei campi di sterminio riconosce una forza interiore che le permette di restare umana nella tempesta; ed Emily Dickinson, che nella sua poesia descrive la speranza come “un uccellino alato che canta nell’anima” senza mai chiedere nulla in cambio. Entrambe ci insegnano che la speranza è un dono già presente nella vita, non una fuga dalla realtà, ma un radicamento profondo che permette di affrontarla con verità.

La riflessione è proseguita con la prima lettera ai Tessalonicesi, dove Paolo parla della “fermezza della speranza”. Le virtù teologali – fede, speranza e carità – sono dinamiche in atto che vanno custodite e coltivate. “Credente” è un participio presente: credere è un’azione che si svolge oggi, nella concretezza del cammino. Anche la speranza lo è: non è passiva, ma perseveranza fiduciosa nell’ascolto della Parola, di Gesù che è il verbo incarnato.

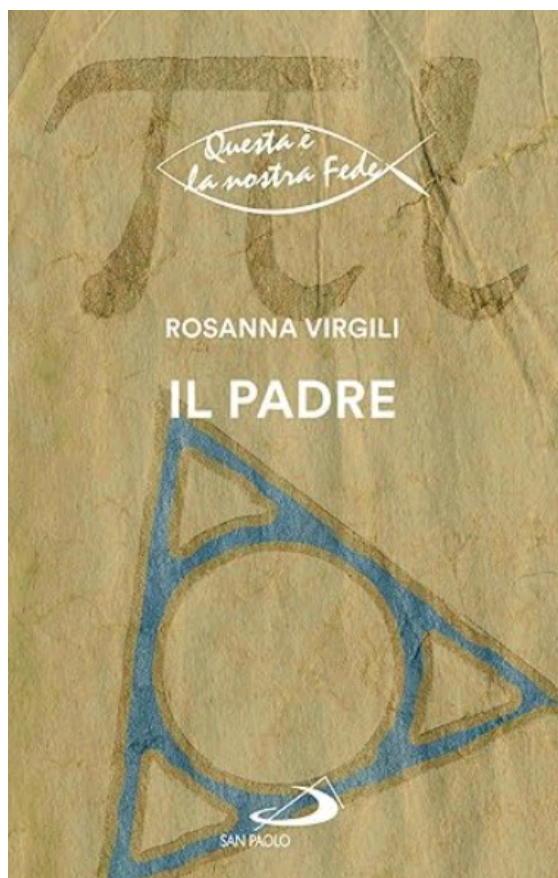
La lettera agli Ebrei, rivolta a una comunità affaticata, ha offerto lo spunto per comprendere che la speranza nasce da un Dio che continua a credere nell’uomo. Oggi, con Cristo, si entra in una relazione viva e definitiva: Dio ha parlato nel Figlio. La croce di Gesù non è sconfitta, ma passaggio, perché in Lui anche il dolore

è abitato da amore. Proprio sulla croce, luogo di rifiuto e fallimento, si apre la prospettiva della risurrezione: l’amore di Dio, anche se respinto, non si spegne. Così la speranza cristiana è radicata in questo mistero: dalla morte fiorisce la vita.

Il pomeriggio si è centrato sulla figura di Cristo sommo sacerdote. Non più sacrifici ripetuti ogni anno, ma un’offerta definitiva di sé, che ha aperto una via nuova per tutti. “Manteniamo salda la professione della nostra speranza”: essa è l’ancora che tiene ferma la nostra vita anche tra le onde. Il cristiano non si aggrappa a sensi di colpa, ma alla fedeltà di Dio, che trasforma la croce in salvezza.

La speranza diventa così *vita concreta e relazione autentica*: nella fraternità, nell’ospitalità, nella sobrietà, nell’attenzione agli altri. Durante i momenti di silenzio e confronto, è emersa l’importanza di lasciarsi condurre da Dio anche nei fallimenti, di non restare ancorati alle macerie, ma di riconoscere nelle delusioni un’opportunità per aprirsi a una realtà più grande.

La speranza – ci ha ricordato il vescovo – è un cammino quotidiano fatto di autenticità. Si nutre della memoria del bene ricevuto, del coraggio di mostrarsi vulnerabili, della libertà di amare senza aspettarsi nulla in cambio. È il coraggio di credere che, anche nella notte, l’uccellino alato continua a cantare.



Partire dal Padre

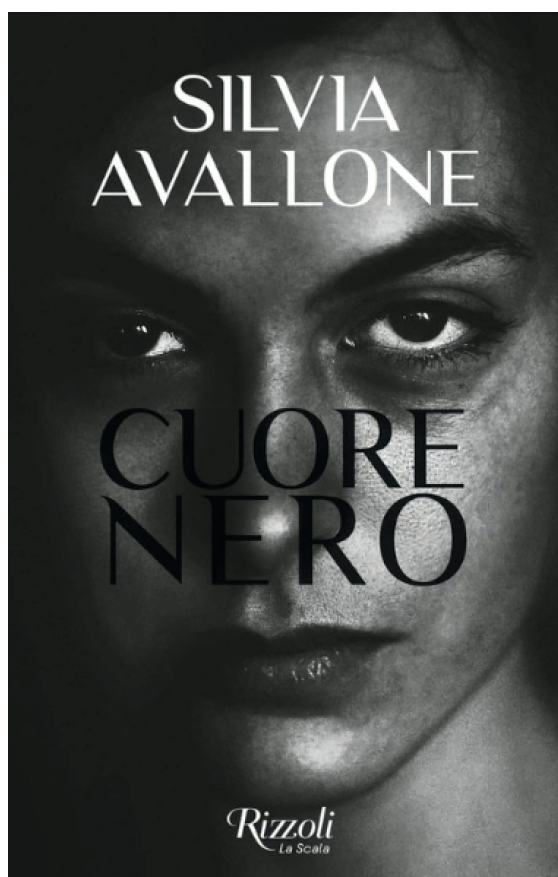
«Tutti i figli del mondo chiedono accoratamente l'amore di un padre», scrive Rosanna Virgili nella introduzione al suo libro *Il Padre*, edito da edizioni San Paolo, 2025. Cosa accade però, nella società in cui viviamo, quando il riconoscimento della dignità paterna vacilla e non matura una responsabilità adulta? Chi insegna dunque ai figli a diventare grandi? E, soprattutto, che cosa pensa un cristiano quando si rivolge a Dio chiamandolo “Padre”? Virgili riparte dallo sguardo dei figli e rimette in circolo una parola consumata: “padre”. Non c'è nostalgia dell'autorità; c'è la ricerca di una prossimità che non si impone. Nella Bibbia, Dio è padre ma non è un ruolo che s'impone, ma è un **luogo di cura**: una presenza che si costruisce, più che un potere che si eredita. La prosa è mite e lineare. Una bussola sobria — più carezza che scossa — per toccare la parola “Padre” senza paura.

Il Padre, Rosanna Virgili, ed. San Paolo, 2025

Dentro le ferite dei cuori neri di oggi

Sassaia è un minuscolo borgo praticamente abbandonato tra le montagne. Un giorno vi fa la sua comparsa Emilia: giacca verde fluo e anfiabi “aggressivi”. Una presenza insolita che non passa inosservata. Dalla casa accanto, Bruno la osserva infastidito. Chi osa inquinare il silenzio con della musica ad alto volume? Cosa è venuta a farci, qui questa ragazza evidentemente cittadina? Non sarà mica venuta per restare? Bruno la avverte come una minaccia. Quando inevitabilmente si incontrano, è l'incontro di due solitudini. Negli occhi di Emilia – “privi di luce, come due stelle morte” – Bruno intravede qualcosa di sé. Scopriranno che entrambi hanno conosciuto il male: lui perché l'ha subito, lei perché l'ha compiuto e pagato con molti anni di carcere che le hanno lasciato segni nel corpo e nell'anima. Per entrambi Sassaia da rifugio diventa punto di ri-partenza. Il passato non si può dimenticare né cancellare, ma può essere risanato. Con un lungo e doloroso lavoro interiore. “Cuore nero” è un romanzo molto duro (sia nel linguaggio che per i temi che tratta senza sconti) ma lo sforzo di leggerlo vale senz'altro la pena perché aiuta a riflettere su tematiche molto attuali quali giustizia riparativa, colpa e perdono, condanna e redenzione.

Cuore nero, Silvia Avallone, Rizzoli, 2024





Festa di tutti i santi “Realtà futura ma anche già attuale”

Mons. Azzolino Chiappini

Camposanto è una parola che oggi indica soprattutto cimiteri monumentali. Se però torniamo indietro di qualche decennio, era il termine diffuso anche in molti nostri paesi. Ed è una parola molto bella. Il “giorno dei morti” suscita, soprattutto in chi ha già vissuto tanti anni, molti ricordi che creano una certa nostalgia. Il mio paese è costituito da diverse frazioni poste in alto, rispetto al lago, e al centro con la chiesa parrocchiale e il campo santo. Quando una persona moriva, di solito la salma restava in casa, nel locale migliore dove si vegliava fino al funerale. Questo avveniva poi, nel giorno fissato, con una processione che accompagnava il defunto fino alla chiesa e al cimitero. Veglia in famiglia, processione verso la chiesa, accompagnamento al camposanto costituivano un momento forte, dove i vivi accompagnavano il defunto sentendo una vicinanza forte anche nella morte. Perché questi ricordi? Non possiamo certamente ripetere certe tradizioni (il defunto in casa, la processione che attraversa strade di traffico). Però abbiamo bisogno di riscoprire il legame con i nostri defunti, che sono morti, eppure sono viventi: sembra un paradosso ma è la certezza che sta nel cuore della fede cristiana (e anche in forme e vissuti diversi in tante tradizioni religiose). Nel nostro tempo, in una realtà così diversa, cambia velocemente in pochi decenni, dobbiamo scoprire, inventare modi e forme nuovi ma autentici per vivere un rapporto reale con fratelli e sorelle che crediamo essere viventi in Cristo il Signore risorto. Anche il legame tra 1 e 2 novembre è realmente molto stretto. Celebrare i santi e ricordare i defunti ci conduce a scopri-

re un orizzonte straordinario, che è nominato nel Credo, la professione della fede cristiana. “Credo nella comunione dei santi”. Questi non sono i cristiani dichiarati santi, cioè “canonizzati”, Ma tutti i battezzati, credenti, introdotti nella vita del Signore risorto. E possiamo pensare di più: tutti gli esseri umani, che senza battesimo perché non hanno incontrato l’annuncio del vangelo, ma hanno vissuto con rettitudine, aperti ai fratelli e sorelle che hanno accolto, soccorso, senza saperlo come il Signore medesimo; che, anche inconsciamente, hanno cercato Dio, in un’esistenza onesta e generosa, fanno parte della comunione di santi. Come questo avvenga non possiamo capirlo: è parte dell’agire di Dio, che supera ogni nostro calcolo, Dio che è Misericordia infinita, Padre di tutti. Il popolo dei santi abbraccia e comprende chi ha già percorso il cammino della vita terrena, e chi è ancora pellegrino. Non possiamo immaginare e descrivere questa realtà. Possiamo però credere che è senza limiti, meravigliosa, luminosa, perché illuminata della stessa luce di Gesù risorto vivente, splendida luce di Dio. Questa realtà è futura e attuale. Questa comunione di tutti è già per oggi, se abbiamo il cuore aperto, aperti gli occhi della fede. In questa luce celebriamo la festa di tutti i santi, il ricordo dei defunti: tutti vicini, non estranei, viventi nella comunione dell’amore di Dio.

Prossimi appuntamenti

Nel mese di ottobre vivremo i seguenti eventi giubilari nella nostra diocesi:

10 novembre Giubileo dello sport (Massagno sera)

15 novembre Giubileo fidanzati e giovani sposi (mattina, con pranzo a Lucino)

23 novembre Giubileo della pace (18.30 Fiaccolata con partenza Municipio di Lugano, con messa in Cattedrale alle 20)

30 novembre Giubileo dei ministranti e dei chierichetti (visita 7 chiese di Lugano con messa in Cattedrale)

Dal 28 al 30 novembre si terrà a Lugano il Festival della Dottrina sociale che come ogni anno verrà organizzato dalla Rete Laudato si'.

La scuola della speranza

Ogni secondo giovedì del mese, dalle 20.00 alle 21.30 presso la sala asilo vecchio di Claro, si ritrova il gruppo "La scuola della speranza": un momento di preghiera, formazione, confronto e amicizia. Info: 077 440 56 18 oppure scrivere a lara.allegri@azionecattolica.ch

Ogni mercoledì mattina alle 7.30 S. messa a San Giuseppe con mons. De Raemy. A seguire colazione al Centro pastorale. Dalle 8.30 alcune donne dell'UFCT proporranno la lettura e la meditazione del Vangelo della domenica successiva, con l'ausilio dei testi della mistica Madeleine Delbrêl, secondo la modalità della "conversazione nello Spirito".

Tutti i mercoledì alle 20.15 a Mendrisio (presso l'oratorio San Giovanni) l'appuntamento è con il **Club del Vangelo**. L'invito è rivolto a tutti coloro che intendono approfondire la propria fede e condividere un bel momento di messa in comune delle proprie esperienze, vissuti, pensieri confrontandosi con la parola di Dio. Ogni settimana il punto di partenza è il Vangelo della domenica successiva.

Vuoi abbonarti a Spighe 2026?

Desideri regalare un abbonamento a qualcuno?

Sostenerci con una donazione?

**Adesso puoi farlo comodamente con Twint,
al costo di soli 30.- per anno!**



**Paga facilmente
con TWINT**



Scansioni il codice QR con
l'app TWINT.



Digiti l'importo totale e
confermi il pagamento.



Responsabile

Corinne Zaugg

Redazione

Lara Allegri

Rita Bertoldo Ciardelli

Emma Gabriele

Laura Quadri

Redazione-Amministrazione

Via Cantonale 2 A

6900 Lugano

Telefono 091 950 84 64

info@spighe.ch

Abbonamento annuo

(9 edizioni)

Fr. 30.- (o più)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

In alternativa puoi pagare sul conto, indicando la causale:

CH77 8080 8009 0124 2585 8 intestato a:

Azione cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, 6900 Lugano

**Per gli aderenti di Azione cattolica e dell'Unione Femminile Cattolica
Ticinese Spighe è compreso nella quota sociale!**